



5.4 CHI È UN AFRIKANER?

Che senso ha la fedeltà a una tradizione e a una cultura particolare in un mondo senza più confini?

Mentre le generazioni più mature si ritirano da un mondo ormai profondamente cambiato, i giovani afrikaner affrontano oggi un presente difficile e un futuro incerto. La loro storia è diventata un pesante fardello che pare non offrire più nulla di utile o interessante. La globalizzazione li attira lontano dal loro paese, verso Londra e gli Stati Uniti, le grandi metropoli globali che, in cambio del distacco dalle proprie radici, sembrano offrire loro le opportunità ormai precluse in patria.

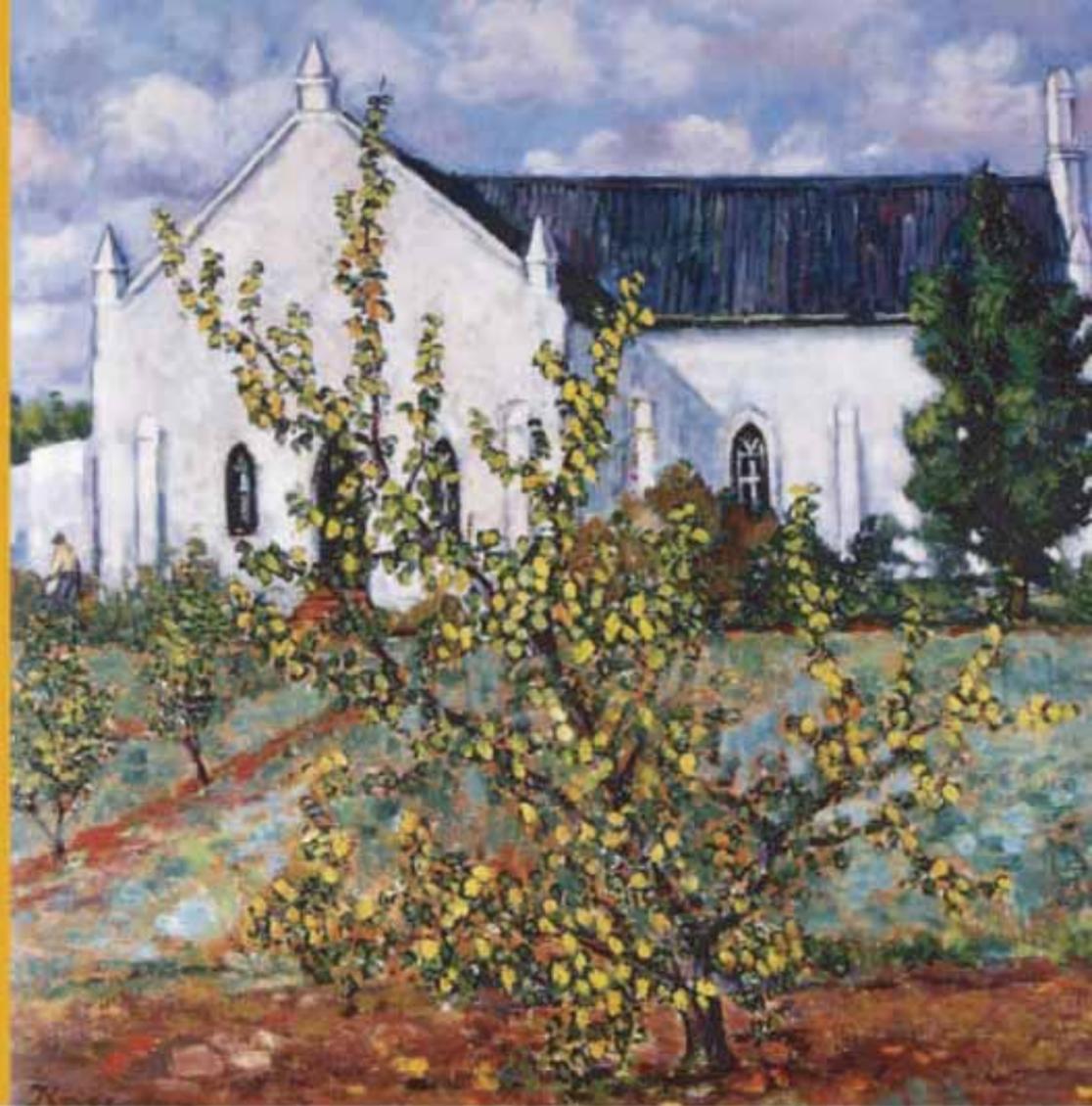
Le domande cui devono rispondere sono le stesse che si porranno gli europei della prossima generazione. Quale potrà essere il posto e il compito dei "bianchi" di cultura europea, ora che si avviano a diventare una minoranza a livello mondiale? Quale spazio avrà il Cristianesimo, su cui si fonda da sempre l'educazione nelle famiglie afrikaner, in un mondo privo di confini e di principi condivisi in cui si incontrano mille tradizioni e religioni? Che senso ha la fedeltà ad una tradizione e una lingua particolare in un mondo sempre più globale? Che significato ha oggi, se ancora ne ha uno, definirsi un "Afrikaner"?

La storia di Charlize Theron, premio Oscar nel 2004, contiene molti di questi aspetti. La sua famiglia sembra incarnare lo stereotipo negativo della tradizione boera (il padre, alcolizzato, è ucciso dalla madre per legittima difesa). Cresciuta in una farm, negli anni difficili della transizione viene mandata dalla famiglia nella Milano della moda, da dove passerà a Hollywood. Il suo rapporto con l'America è contraddittorio. Ha lavorato tenacemente per far dimenticare le sue origini, eliminando ogni traccia di accento afrikaans. Ma dice: "A lungo ho nascosto la mia identità afrikaner, per via dei pregiudizi razziali a cui è associata, ma ora so che le mie radici sono lì, non sarò mai americana".



“Chiunque interpreti la storia da un punto di vista razionalistico giudica scandaloso il fatto che la concezione di una storia universale sia scaturita dal centro di un particolare evento storico, sia esso il patto di Dio con Israele o il 'secondo patto' istituito nella venuta di Cristo”.

Fede e storia, 1949



François Krige,
Montagu Museum,
(particolare)
1990

5.5 LA SCANDALO DELL'UNICITÀ

“**C**hiunque interpreti la storia da un punto di vista razionalistico giudica scandaloso il fatto che la concezione di una storia universale sia scaturita dal centro di un particolare evento storico, sia esso il patto di Dio con Israele o, come lo concepisce il Nuovo Testamento, il 'secondo patto' istituito nella venuta di Cristo. Secondo l'interpretazione razionalistica della storia gli schemi di interpretazione universalmente validi devono essere trovati in forme che ricorrono ciclicamente e che sono comuni a ogni fenomeno storico (...).

Lo scandalo dell'unicità (*einmaligkeit*), proprio della concezione biblica, è per la fede parte essenziale della rivelazione. Il misterioso potere divino, che spiega il principio, l'ordine presente e il termine finale della storia, è troppo profondo nel suo mistero e nel suo significato perché esso possa essere reso pienamente esplicito a partire dai rapporti di coerenza che si riscontrano visibilmente nella natura o dalle sequenze della storia. Tuttavia la fede biblica non si identifica con l'agnosticismo: essa è convinta che Dio svela i suoi fini nel quadro di determinati eventi significativi che accadono nella storia. Ma il potere rivelatore di questi eventi deve essere riconosciuto per mezzo della fede. Quando ciò avviene, questi eventi risultano essere qualcosa di più che semplici eventi particolari: sono le 'opere potenti' di Dio in cui il significato dell'intero dramma della vita umana è reso chiaro”.

Reinhold Niebuhr, *Fede e storia*, 1949

“LA VISIONE
CRISTIANA DELLA
STORIA ATTRAVERSA
IL SENSO DEL
TRAGICO E GIUNGE
ALLA SPERANZA E
ALLA CERTEZZA CHE
ESSA È 'OLTRE LA
TRAGEDIA',
LA CROCE,
CHE STA AL CENTRO
DELLA VISIONE
CRISTIANA,
RIVELA TANTO LA
SERIETÀ DEL
PECCATO
DELL'UOMO QUANTO
L'INTENZIONE E IL
POTERE DI DIO DI
TRIONFARE SU DI
ESSO”

Reinhold Niebuhr,
Beyond Tragedy, 1937

Lo Cristianesimo, ciò che Niebuhr chiamava la "fede biblica", è l'unico punto di osservazione che permette di riconoscere il "sentimentalismo", l'utopismo astratto che si cela sotto ogni ideologia storica, senza per questo abbandonarsi al "cinismo" di chi rinuncia alla ricerca della giustizia. E' proprio la tensione alla piena "giustificazione" dell'umano, in cui si manifesta la grandezza nella spiritualità protestante, che dissolve la pretesa di ogni utopia umana, perfino la più nobile e universale, di produrre una giustizia assoluta. "Lo spirito di perdono nei conflitti sociali - scrive Niebuhr - non dipende dalla capacità dell'uomo di raggiungere una prospettiva assoluta che trascenda il conflitto. L'unica cosa necessaria è la consapevolezza che esiste una prospettiva trascendente alla luce della quale 'tutta la nostra giustizia è come un abito sporco'".

La prospettiva niebuhriana permette così di guardare dentro le tante e drammatiche contraddizioni della storia del Sudafrica: la diffusione del cristianesimo attraverso e nonostante la dominazione e la schiavitù; le ipocrisie e i limiti dell'umanitarismo; il carattere utopistico dell'apartheid, che sforzandosi di partire da una visione più "realistica" sfocia in un'ideologia ancora più astratta e distruttiva; il conflitto tra l'affermazione del valore assoluto di ogni persona, che trascende e "sfonda" ogni confine etnico e culturale, e il fatto del radicamento di ogni individuo e di ogni valore umano in una tradizione culturale e in una storia particolare.

Guardare a fondo la realtà storica spesso significa scoprire come sia difficile, per un uomo, dare un giudizio morale definitivo sul male di altri uomini. In definitiva, gli Afrikaner non hanno scelto dove nascere, né le condizioni in cui si sono trovati a percorrere la loro strada, e nessuno di noi può essere certo che, posto nelle medesime condizioni, avrebbe saputo comportarsi in modo più giusto. Nella prospettiva cristiana, però, la "storia" non è più solo un limite ineluttabile contro cui si infrangono le illusioni e le speranze dell'uomo. Essa, misteriosamente, è diventata il luogo dell'"incarnazione" e della salvezza. Ha scritto recentemente lo storico afrikaner Hermann Giliomee: "In ogni storia particolare si possono sempre individuare scelte o bivi che avrebbero potuto avere esiti diversi. Tuttavia, in tal caso sarebbe stata la storia di qualcun altro, non la nostra. Accettare la nostra storia come nostra e non desiderarne una diversa, questo è il primo punto per una revisione della storia della Chiesa afrikaner, a cui oggi pare urgente mettere mano".

Accettare la propria storia particolare è possibile solo se ci si spalanca ad una misura più grande, che nella tradizione cristiana è espressa dalla parola "misericordia". Lo sguardo della misericordia cristiana, custodito più nitidamente nella tradizione cattolica che in quella protestante attraverso la figura di Maria, emerge dunque come l'unica misura capace di fare vera giustizia non soltanto della tragedia storica degli Afrikaner (e, a ben guardare, della storia limitata e imperfetta di ognuno di noi), ma, più in generale, di quell'impasto di limite e di desiderio di cui è fatto il cuore di ogni uomo in ogni luogo e in ogni tempo.



CONCLUSIONE



LETTURE PER APPROFONDIRE

Reinhold Niebuhr, *Il destino e la storia. Antologia degli scritti* a cura di Elisa Buzzi, Rizzoli, 2002

Reinhold Niebuhr, *Uomo morale e società immorale*, Jaca Book, 1968 (*Moral Man and Immoral Society*, 1932)

Reinhold Niebuhr, *Fede e storia*, Il Mulino, 1966 (*Faith and History*, 1949).

Luigi Giussani, *Teologia protestante americana*, Marietti 1820, 2003 (1969)

Giovanni Dessì, *Niebuhr. Antropologia cristiana e democrazia*, Studium, 1993

Langdon Gilkey, *On Niebuhr. A Theological Study*, University of Chicago Press, 2001

Colm McKeogh, *The political realism of Reinhold Niebuhr: a pragmatic approach to just war*, New York, 1997

Hermann Giliomee, *The Afrikaners. Biography of a People*, Tafelberg/University of Virginia Press, 2003

David Botha, "Non potevo separarmi da quelli che Lui aveva scelto", in *Il Nuovo Aeropago*, estate 2/2001

Johan Botha, *Resistere ai falsi fondamenti dell'apartheid*, in *Il Nuovo Aeropago*, estate 2/2001

Johan Botha, *Fede e storia. Il Protestantesimo afrikaner*, in *Il Nuovo Aeropago*, estate 4/2001

Elisa Buzzi, *Il Puritanesimo nella modernità. Conversazione con Johan Botha*, in *Il Nuovo Aeropago*, estate 4/2001

Hermann Giliomee, *Nel Sudafrica ai tempi dell'apartheid*, in *Il Nuovo Aeropago*, estate 2/2001

John M. Coetzee, *Il racconto di Jacobus Coetzee*, in *Terre al crepuscolo*, traduzione di Maria Baiocchi, Einaudi, 2003 (*Dusklands*, 1974)

John M. Coetzee, *Aspettando i barbari*, traduzione di Maria Baiocchi, Einaudi, 2000 (*Waiting for the Barbarians*, 1980)

John M. Coetzee, *Vergogna*, traduzione di Gaspare Bona, Einaudi, 2002 (*Disgrace*, 1999)

MUSICHE

I brani che avete ascoltato sono tratti da:

Randal Wicomb

Hie neffens my

Salmi della tradizione *griqua* e altri testi di Hans du Plessis

2001

Eksklusief. Musiek vir die fynproewer

Una scelta di musica leggera contemporanea in lingua afrikaans

2001

Tot Sy Lof en Eer

Musica polifonica e gospel spirituals eseguiti dal coro della parrocchia della Verenigende Gereformeerde Kerk di Kylemore (Western Cape)

2003

Kommandeer! Kommandeer!

Canti della guerra anglo-boera

2001

